

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Anffas, i tagli di stipendio siano proporzionati

Gentile presidente dell'Anffas, Maria Grazia Cioffi Bassi, siamo stati in paziente attesa e in riservato silenzio sino a questo momento ma ora sentiamo il bisogno di esprimere la nostra posizione in merito a tutto ciò che abbiamo sentito raccontare in questi mesi rispetto al nostro futuro lavorativo. Le numerose e diverse notizie presentate sui giornali da parte del sindacato e da parte di alcuni colleghi ci hanno turbato e preoccupato molto. Abbiamo letto le motivazioni e le intenzioni comunicateci da Anffas riguardo alla situazione e prendiamo atto del fatto che la pesante scelta sia legata alla crisi strutturale ed economica generale e alle minori entrate future. Riconosciamo che sino a ora, pur nella difficoltà e complessità del nostro lavoro, Anffas Trentino onlus, ha saputo garantirci condizioni migliori, sia contrattuali sia economiche. Come dipendenti ci rendiamo perfettamente conto che è in gioco il nostro futuro di lavoratori e per questo motivo riteniamo necessario esprimere anche la nostra posizione poiché, sino a ora, non è stata ancora rappresentata.

Certamente siamo preoccupati per la difficile situazione: a nessuno piace l'idea di pensare a una riduzione di stipendio. Siamo però consapevoli di quanto sta accadendo intorno a noi: quotidianamente vediamo persone perdere il lavoro, aziende in difficoltà che falliscono e che chiudono. Preferiamo la scelta dei sacrifici condivisi se questa porta alla tutela dei posti di lavoro, con l'impegno da parte di tutti per renderla il più sostenibile possibile. Riteniamo che nei momenti di difficoltà come questo sia fondamentale operare con spirito di solidarietà tutelando i colleghi che non godono di un contratto a tempo indeterminato e che inevitabilmente sarebbero i primi a subire le dirette conseguenze di una riduzione di personale, ipotesi questa che peraltro porterebbe inevitabilmente a un abbassamento della qualità del servizio svolto.

Esprimiamo la nostra fiducia in quello che l'associazione ha fatto e sta facendo, e confermiamo che, rispetto all'alternativa di perdere posti di lavoro, preferiamo lo sforzo comune, ritenuto comunque pesantissimo, della riduzione del salario. Auspichiamo e chiediamo però che la riduzione sia



Visita all'Adige

In redazione a Trento la classe V elementare della scuola di Fivè

Curiosi e pronti a martellare il giornalista di domande, gli alunni della classe V della scuola primaria di Fivè hanno ieri fatto visita alla «fabbrica» delle notizie. Accompagnati dalle insegnanti Gabriella Martinelli, Lorena Malacarne e Romina Pisoni, Matteo Speranza, Alessio Cloch, Mattia Bertoldi, Rachele Zambotti, Elena Bonazza, Giulia Festi, Sofia Aspromonte, Arianna Bugoloni, Rasit Asani, Riccardo Onorati, Filippo Tonini, Tommaso Bronzini, Achraf Belcaid e Gior-gia Fruner hanno così appreso come ogni giorno viene scritto e prodotto «L'Adige».

commisurata e proporzionale, a tutela di tutti, soprattutto di chi guadagna meno. Siamo certi che tutti questi sacrifici saranno anche accompagnati da una maggiore attenzione nella gestione di tutte le altre spese. Nello spirito di tutelare il nostro lavoro e volendo proseguire con impegno e professionalità, chiediamo venga fatta una scelta in tempi brevi, il più possibile condivisa e trasparente, atta a proseguire l'attività nel migliore dei modi e dell'interesse comune. Il bisogno di esprimere la nostra voce è doveroso; una voce diversa che conferma la volontà di collaborare per trovare la migliore soluzione, al fine di garantire gli attuali livelli di qualità e occupazione, nel rispetto,

nella fiducia reciproca necessaria, per un proseguo della tutela di quei valori che ci accomunano.

Elisabetta Chiarani, seguono 21 firme

■ Monte Nock, a me piace l'orario in notturna

Ho letto sull'Adige che il consigliere provinciale Mauro Ottobre (Patt) si lamentava degli orari dell'impianto di risalita del Monte Nock.

Io trovo ottimo l'orario della notturna, visto che di giorno sono a scuola, e penso anche a chi lavora e vuole farsi una sciata durante la settimana l'alternativa che gli rimane è la notturna.

Quindi andare la sera verso le 18 è l'ora migliore in base ai miei impegni, e comunque se si vuole sciare il pomeriggio c'è sempre l'impianto del passo Mendola distante meno di 5 chilometri da Ruffrè. Piuttosto su quell'impianto avrei da ridire sull'orario: le giornate si allungano e l'orario di apertura si riduce con la chiusura alle 16.15. Quando ho tempo di farmi una sciata li vedo moltissimi giovani e a causa dell'orario scolastico già arrivano tardi e non si riescono neanche a scaldarsi un po' che l'impianto è già chiuso. Capisco che non c'è questa grande utenza e le spese sono alte, ma non credo che chiudere qualche minuto dopo cambi la situazione, anzi forse

la migliora invogliando più persone a frequentare la pista.

Francesco Covi

■ Borgo, ok rifare le piazze ma senza sprecare soldi

Egregio direttore, leggo dell'intenzione dell'amministrazione comunale di Borgo di voler procedere, iniziando da un concorso di idee, alla riqualificazione delle piazze.

Premesso che è evidente a tutti la necessità di un intervento di straordinaria manutenzione vista la condizione in cui si trova in particolare piazza Degasperi, rimango perplesso circa le intenzioni dell'amministrazione comunale di intervenire promuovendo un concorso di idee aperto a tecnici progettisti finalizzato all'individuazione di soluzioni che portino alla riqualificazione delle piazze tenendo conto dei pedoni, del traffico, dei parcheggi, del mercato settimanale, ecc. Proposti e esigenze onnicomprensive, un'idea già percorsa nel passato, più di 20 anni fa, quando venne deciso di riservare ai pedoni due piazze su tre. Anticipando i tempi per quanto riguarda la pedonalizzazione del centro storico, in un periodo nel quale il traffico della statale attraversava il paese.

La scelta del materiale, in particolare per quanto riguarda le piastre in materiale calcareo e i cubetti in porfido troppo piccoli, non fu felice. Forse non sciagurata come il sindaco la definisce, termini che riterrei più adatto a definire l'azione di manutenzione fatta dall'attuale amministrazione comunale che ha utilizzato l'asfalto per tamponare il degrado di alcune piastre di calcareo bianco in piazza Degasperi.

Ad alcuni la scelta progettuale delle piazze non è mai andata giù, in particolare non è andata giù la scelta (lungimirante e coraggiosa) della pedonalizzazione. E l'attuale amministrazione sembra già avere in parte scelto di tornare indietro.

Ora si investono 20 mila euro per trovare delle idee, che in seguito dovranno essere trasformate in un progetto, con ulteriori costi. Ci si chiede: in un periodo di vacche magre com'è quello attuale, non sarebbe stato meglio progettare il semplice rifacimento delle pavimentazioni in porfido e delle piastre con materiale idoneo, facendo tesoro degli errori compiuti più di vent'anni fa?

Antonio Segnana - Borgo Valsugana

(segue dalla prima pagina)

In cambio, che cosa ogni genitore ottiene dall'università? La didattica e la laurea per il figliolo: e basta? La famiglia ha forse informazioni puntuali e periodiche sugli aggiornamenti dell'università? Sì, se legge la stampa locale. Altrimenti... deve accontentarsi di ciò che il figlio racconta a casa. Con grave disagio per i genitori senza laurea che dell'università sanno poco o nulla. Al riguardo, come provvedere?

Con l'informazione permanente tra università e famiglie. La rappresentanza degli studenti negli organi dell'Ateneo è importante: ma non basta. Su questo terreno si gioca una partita di responsabilità sociale di cui è bene cominciare a parlare. A quanto mi risulta, dal dibattito che sinora è emerso sulla stampa (nazionale e locale), i problemi di frontiera che oggi l'università italiana (pubblica) sta affrontando sono complessi: ma non sono molti.

Azzardo una sintesi: creare un'amministrazione centrale che sia (parzialmente) svincolata dal corpo dei docenti e dei ricercatori; privilegiare la ricerca sulla didattica, però nel nome di una formazione bi-direzionale; fondare dei super-Dipartimenti che, sostituendo le tradizionali Facoltà, specializzino dei gruppi di ricerca senza problematizzare troppo la gestione della didattica; istituire nuovi rapporti funzionali tra università-territorio ed università-impresa; europeizzare gli standard dell'università italiana.

Al dibattito non mancano certo i contenuti che portano a comprendere i problemi di fondo. Tuttavia, a mio parere, fa difetto l'attenzione per i particolari. Faccio qui due o tre osservazioni che riguardano un po' tutti, senza distinguere tra studenti universitari trentini in loco o in sedi

Il futuro dell'ateneo Anche i quarantenni all'università

BRUNO SANGUANINI

fuori provincia, tra docenti universitari pendolari a Trento o docenti/ricercatori trentini pendolari fuori provincia. Primo. Nel dibattito per la neo-università nessuno sta sollevando il problema della didattica. Eppure la qualità della didattica è la prima questione del rapporto docente-studenti e università-famiglie. Fatta salva la libertà d'insegnamento del docente universitario, oggi la didattica è in crisi: forse va re-inventata. Il basso interesse dei ventenni italiani per l'università e/o l'abbandono degli studi dopo i primi dodici mesi, il tasso minimo di frequenza alle lezioni in alcuni tipi di corsi di laurea, la quasi inesistente iscrizione all'università degli ultra-quarantenni, l'abitudine di non pochi docenti a ripetere la stessa lezione sia per il corso della Triennale che per il corso della Magistrale, lo sgangherato uso del test con cui gli studenti danno un punteggio più al docente che alla didattica, sono fenomeni di cui oggi nessuno scrive. Forse non esistono? No, esistono eccome!

Solo che la Legge Gelmini dice poco o nulla in proposito. Allora, io credo, dovrebbe dirlo la comunità nel suo complesso, non soltanto qualche esponente del mondo accademico o del mondo politico locale. Dovrebbero preoccuparsene soprattutto i genitori degli studenti e la società civile. Secondo. Recentemente, cioè a fine anno 2011, l'Agenda Europea per la formazione superiore ha decretato che i Paesi Ue

debbono fare ogni sforzo per avere nel 2020 non meno di 4 su 10 abitanti con la laurea in mano. Oggi, in Italia, i laureati sono circa 2 su 10. Davanti a noi abbiamo solo 8 anni di tempo. Ce la faremo mai? Non credo, visto che le iscrizioni all'università italiana non aumentano granché, il numero dei giovanissimi è in calo, la popolazione nazionale è sulla strada dell'invecchiamento crescente. A mio avviso, è urgente scrivere all'università anche gli ultra-quarantenni. Come? Con programmi di incentivazione sul posto di lavoro. Con un programma ad hoc per i pensionandi. Con un dipartimento universitario multi-disciplinare e dei corsi di laurea ad hoc per la popolazione super-adulta; con dei corsi di laurea on line predisposti ad hoc sia per i giovani che si iscrivono ma non frequentano le lezioni, sia per i cinquantasestantenni. Dobbiamo però tener presente che, in aula, i ventenni si accontentano di prendere appunti: gli adulti, invece, vogliono discutere, chiarire, criticare, comprendere. (Attenzione! Negli States, non pochi studenti-matusalemme alla John Waynesi sono presi la libertà di mettere in croce i docenti un po' superficialotti nella didattica in aula). Occorrerà quindi una didattica meno cattedratica e non mono-mediale. In proposito, suggerisco a qualche Ateneo di mettere a Statuto l'auto-creazione di un Ateneo locale on line per chi lavora, disposto a pagare tasse più consistenti, ma propenso comunque a laurearsi. Una simile «università aumentata» contribuirebbe ad accrescere l'eccellenza dell'università

ordinaria. Anche alla luce del servizio universitario così reso disponibile (anche) ai Trentini nel Mondo.

Terzo. Il Trentino ha un Ateneo di eccellenza: lo riconoscono tutti. Una buona fetta dell'economia del territorio trentino è legata alla cultura dell'ambiente, all'economia del turismo, alle istituzioni ed ai servizi culturali. La Fondazione Dolomiti-Unesco di cui il Trentino è membro non ha alcun supporto universitario istituzionale, almeno ufficialmente. Inoltre, teniamo presente che in questo decennio 2010-2020 il Trentino sarà uno dei territori europei più affollati di gare sportive, meeting internazionali, allenamenti, set pubblicitari sport-commerciali. Il territorio è ricco di strutture sportive, ma i problemi economici di gestione stanno incombendo: la spesa pubblica sta cedendo. In Trentino, per lo sport professionistico e non, manca una classe dirigente con laurea. I volenterosi di oggi, organizzatori di gare e società sportive, sono da plaudire, ma non bastano a reggere i trend di crescente internazionalizzazione ed economia dello sport ad alto livello. Eppoi, tutti invecchiano! Come mai l'università trentina non ha ancora un dipartimento di turismo, ambiente, sport, servizi culturali? Servirebbe, eccome! D'altronde, oggi, dove va il Trentino a procurarsi la classe dirigente per le tante sue strutture sportive, gli eventi turistico-sportivi, le istituzioni culturali? Io non lo so: e voi? Con gli interrogativi che qui sollevano non intendo certo denunciare alcun ritardo di sviluppo.

Piuttosto, auspico che in questi mesi la raccolta delle idee sia per il dibattito civile che per il disegno del futuro sia ricca più che mai. D'altronde, gli uomini che comprendono non mancano, le forze sono allenate, e le risorse (ancora) non difettano eccessivamente!

Bruno Sanguanini

Sociologo, docente all'Università di Verona